

COMUNITÀ

Dialoghi

Dobbiamo salvare e rilanciare i tesori di Pompei

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Dopo il rifiuto di recarsi sul luogo di lavoro del personale dei musei e dei siti archeologici il ministro ha detto che l'apertura dei luoghi della cultura va inserita tra i servizi essenziali, perché è fondamentale evitare altri danni d'immagine. Sottoscrivo. D'altra parte se la cultura non è considerata un servizio pubblico essenziale, altro che rovina di Pompei, si rischia la rovina dell'Italia. **FABIO SICARI**

L'idea, già abbozzata da Veltroni ministro della Cultura nel primo governo Prodi, potrebbe essere quella di affidare la gestione dei luoghi più importanti del nostro patrimonio artistico a dei privati all'altezza del compito. Come già si fa in tante parti del mondo. Dall'interno di convenzioni vincolanti quel che basta da permettere alle Sovrintendenze un controllo accurato di queste gestioni ma

libere quel che serve per la valorizzazione piena, in termini di orari e di iniziative collaterali del bene loro affidato. Un turismo di buon livello culturale, essenziale per la bilancia commerciale e per l'immagine del nostro Paese, potrebbe essere ulteriormente incentivato se lo Stato favorisse con delle borse di studio e con dei rimborsi le attività degli studenti universitari (di archeologia, di restauro, di storia e di storia dell'arte) che potrebbero lavorare in appoggio al personale dell'ente gestore in un'ottica di ricerca. Sogni? A me pare che la modernizzazione di un sistema poco adatto ai nostri tempi come quello che direttamente gestisce beni culturali importanti come quelli che l'Italia ha la fortuna di possedere è non solo necessaria ma anche straordinariamente urgente e sarà resa possibile solo da provvedimenti coraggiosi di questo tipo.

CaraUnità

Pubblichiamo alcuni passaggi delle lettere giunte alla redazione di Prima Pagina, la rassegna stampa di Rai Radio Tre condotta questa settimana da Luca Landò, direttore de L'Unità. Tra i temi trattati, quello che ha suscitato più discussione e dibattito è stata la riforma della scuola.

Il nodo delle 36 ore

Intervengo, e penso di non essere l'unico, sul problema della riforma della scuola e in particolare sulla questione delle 36 ore. Non posso non pensare che in esse debba rientrare anche il tempo necessario per la correzione dei compiti, la preparazione degli stessi e delle lezioni. Queste attività, che ora si svolgono a casa, dovrebbero essere praticate a scuola: in quali spazi, in un'aula con altre 10 persone? Figuriamoci con quale possibilità di concentrarsi... sorgerebbero anche grossi problemi per la parte femminile del corpo docente, in realtà preponderante, con la necessità di ricorrere a baby-sitter o altri aiuti per la famiglia. Tutto questo a parità di stipendio. Ancora, le assenze dovrebbero essere coperte dal personale interno, ma i professori stanno già nella loro classe e pochi hanno ore libere utilizzabili per

supplenze e comunque l'assenza di un professore, ad esempio di lettere, verrebbe coperta una volta da uno di matematica, un'altra da uno di scienze e così via. Appare chiaro che, così facendo, quello che conta è non è portare avanti un discorso didattico, ma solo non lasciare le classi scoperte.

Ivano Mosconi

La scuola al collasso

Sono un'insegnante che lavora nelle scuole superiori da ormai vent'anni ed ho purtroppo assistito al preoccupante (per non dire criminoso) disinvestimento di interesse e di risorse nei confronti della scuola pubblica. Recenti statistiche indicano infatti l'Italia come un Paese dove il livello del titolo di studio conseguito è inversamente proporzionale alla possibilità di trovare un impiego. In pratica, meno studi, più facilmente trovi lavoro. Che tipo di lavoro, è facile intuirlo. In quest'ultimo decennio, o forse più, pare impossibile avviare un dibattito sulla qualità della scuola senza scadere nel qualunquismo più becero: i dipendenti pubblici «fannulloni», i diritti dei lavoratori spacciati per

«privilegi», e così via. Per non parlare della scuola non Istituto educativo ma, orrore, «azienda». Non parliamo della recente affermazione del ministro, che vorrebbe addirittura trasformarla in un parcheggio. La realtà è drammaticamente diversa. La scuola italiana, come ente educativo, è ormai al collasso. In estrema sintesi: mancanza assoluta di aggiornamento; assenza di progettualità finalizzata all'azione educativa e formativa, ma anzi politiche finalizzate al risparmio: «razionalizzazione» delle risorse attuata in vario modo. Tutto ciò è stato attuato, negli anni, anche attraverso una martellante propaganda che ha visto come obiettivi la svalutazione della figura del docente, la delegittimazione dell'istituzione scolastica come agenzia educativa, e via dicendo. È possibile, in primis da parte dei mezzi di comunicazione, sottrarsi alla logica «aziendale» o qualunquista della discussione, e avviare una seria riflessione pubblica sul ruolo della scuola oggi, su com'è e su come dovrebbe essere, sui miglioramenti necessari e ormai imprescindibili?

Una docente italiana

Via Ostiense, 131/L_0154_Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Lotta alle mafie: l'Europa accelera

Vito Lo Monaco
Presidente
Centro studi
Pio La Torre



CONCORDIAMO CON QUANTI HANNO SOTTOLINEATO LA NOVITÀ, ANCHE STILISTICA, DEL DISCORSO del premier italiano all'inaugurazione del semestre italiano della Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea. L'invito a ritrovare «l'anima di un Europa», al di là dell'arido spread, all'altezza dei valori ideali dei padri fondatori dopo le distruzioni delle guerre del momento, è un nobile programma.

I commenti politici si sono soffermati prevalentemente sul nodo stabilità e crescita, rivendicate da Renzi, e se esso confligga con le regole le quali, secondo i rigoristi, non ammetterebbero alcuna flessibilità applicativa. Noi siamo andati a leggere le ottanta pagine del documento depositato da Renzi al Parlamento Europeo, ritrovandovi i contenuti di dettaglio delle proposte politiche e programmatiche per il semestre italiano. Però, balza agli occhi l'assenza di quanto sperato dal movimento antimafia italiano. Infatti, incoraggiato da quanto scritto dal

precedente Parlamento a conclusione della legislatura sulla necessità di una legislazione di indirizzo e una Procura antimafia europea, il Centro Pio La Torre, come altre associazioni, aveva pensato che il presidente Renzi, sposasse la decisione del Parlamento Europeo e rilanciasse un'azione di principio per il contrasto alle varie mafie e alla corruzione che le favorisce.

Nel documento depositato è delineato un impegno, cosa non secondaria, per la confisca dei beni provenienti da attività illecite; è opportunamente previsto uno sforzo per il reciproco riconoscimento dei Paesi membri delle confische patrimoniali decise dalle autorità giudiziarie. Inoltre, parla di «rafforzamento delle politiche per la lotta contro le organizzazioni criminali con il miglioramento degli strumenti e delle attività di prevenzione». Ma le mafie (o le organizzazioni criminali di stampo mafioso) sono qualcosa in più di un'organizzazione criminale sia per il noto rapporto con l'economia, la politica e la società, sia per la specificità giuridica già fissata con la legge Rognoni-La Torre e con i successivi arricchimenti. Tale specificità, ormai storica, va rafforzata contestualizzando e adeguandola alla natura del capitalismo finanziario globale dominato dal «Dio mercato». È compito anche del Parlamento Europeo provvedervi, considerata la presenza ormai diffusa delle varie mafie e della corruzione in Europa.

Quale migliore occasione dell'inaugurazione del semestre italiano per indicare questa scelta strategica che non si attuerà ovviamente solo durante il semestre italiano, ma l'intera legislatura?

Per rimanere nella metafora renziana, la

generazione Telemaco tra i suoi nobili obiettivi ha anche quello di cancellare tale condizionamento dell'economia e dell'intera società europea, non solo di alcuni Paesi, e di sottoporre al controllo dell'Ue l'insieme delle azioni dei gruppi multinazionali finanziari che oggi sfuggono al controllo dei singoli governi nazionali.

Conquistare il controllo e il governo del processo di crescita dell'Europa darà all'Ue rilievo primario nello scenario mondiale e forza alla sua politica estera e di difesa, di sicurezza e dei diritti.

Le mafie ormai finanziarizzate esistono. Sono la parte «sporca» del cartello finanziario globale. Un programma innovativo, come quello annunciato dal presidente Renzi, non può ridurre la questione del contrasto alla criminalità organizzata a poche misure (seppure importanti) quali la confisca dei beni illeciti. Farebbe torto anche a quanto è previsto dal programma del governo italiano, dagli impegni annunciati dal ministro Orlando e dall'agenda parlamentare. Corruzione, auto riciclaggio, gestione e riuso sociale dei beni confiscati, falso in bilancio, riforma del processo civile, adeguamento del codice antimafia ecc., andranno affrontati nel Parlamento italiano tra qualche mese. Se contemporaneamente le linee di azione generale decise dal precedente Parlamento europeo, fossero riproposte esse darebbero un'accelerazione anche alla crescita di economie europee libere da ogni condizionamento degenerativo della corruzione e delle mafie. Sarebbe anche un segnale di modernizzazione e armonizzazione dell'Europa, non attenta solo allo spread e al rigore dei conti.

L'analisi

Le critiche a Renzi e il ruolo improprio della Bundesbank

Angelo De Mattia



LE BANCHE CENTRALI GODONO DI UNO STATUS DI AUTONOMIA E INDIPENDENZA, FONDAMENTALE PER LA DEMOCRAZIA ECONOMICA, il pluralismo istituzionale, la dialettica tra poteri e tecnostutture. La Bundesbank, sia per il proprio statuto sia perché parte del sistema europeo di banche centrali disciplinato dal Trattato Ue e da un apposito statuto, fruisce pienamente di questa status. In base alle norme vigenti i governi degli Stati membri si impegnano a rispettare l'autonomia dei predetti istituti, ivi compresa la Bce, e a non cercare di influenzarli nell'assolvimento dei loro compiti. Le stesse banche centrali non possono sollecitare istruzioni dai governi. Esiste tra governi e banche centrali un rapporto di «discordia concors», autonomi e dialettici essendo nelle rispettive attribuzioni, ma concordanti nelle finalità generali dell'interesse pubblico.

Altra cosa è, invece, l'assunzione di una posizione, come quella di Jens Weidmann, il capo della Bundesbank, che ha criticato in maniera velenosa il discorso di Matteo Renzi davanti a Parlamento europeo sostenendo, tra l'altro, che fare maggiori debiti non è il presupposto della crescita. Queste affermazioni, condite con altre espressioni di attacco frontale, sono state pronunciate in una riunione di partito, la Cdu. Si è trattato, dunque, di un contrasto attivato in una veste impropria, che paradossalmente, esponendo la Bundesbank a risposte dure, finisce con l'immetterla nell'agone politico, alla stregua di un soggetto appunto politico che prenda parte a un dibattito con finalità che non sono quelle di un banchiere centrale. È vero che si è spesso detto, con riferimento alla Banca centrale tedesca, che essa è quasi alla testa di un partito, appunto il partito della Buba, del rigore estremo, dello sviluppo di una posizione introiettata nel Dna dell'istituzione sulla quale, pur essendo stata costituita nel periodo post-bellico, pesa ancora oggi l'esperienza, vissuta dai tedeschi, della Grande Depressione e dei gravi mali dell'inflazione.

Di qui il dogma assoluto della stabilità. Quest'ultima è un bene, ma non affatto necessariamente legata a una politica del rigore maccartista. In ogni caso, una cosa è parlare metaforicamente del partito di questa Banca, che resta una qualificazione pur sempre disdicevole per una istituzione che dovrebbe essere imperniata sulla terzietà, altra cosa è vedere il suo presidente recitare un vero e proprio ruolo politico, che finisce con il ritorcersi contro l'autonomia e indipendenza dell'Istituto, la quale non può essere invocata e salvaguardata, se si assume una funzione impropria. Occorre, quindi, che in Germania si faccia bene attenzione a questa devianza. Ma vi è di più.

La critica mossa a Renzi sottende anche una critica a Draghi quando Weidmann dichiara di vedere negativamente la permanenza per un lungo periodo dei bassi tassi di interesse che distoglierebbero dalle riforme strutturali, riferendosi a condizioni quale quella dell'Italia. Ma l'abbassamento dei tassi ufficiali di riferimento, oggi allo 0,15 per cento, insieme con la fissazione del tasso negativo di remunerazione dei depositi al -0,10 per cento, è stato approvato a giugno, nel Consiglio direttivo, anche da Weidmann. Ma, soprattutto, che pregio può mai avere una polemica condotta obliquamente? una situazione di ancora incerta uscita dalla recessione e di incombenti rischi di deflazione, che dovrebbero preoccupare anche i tedeschi, vi sarebbe da unire le forze per sostenere una politica monetaria e del credito coerente con l'esigenza del rilancio dell'economia, senza affatto abbandonare le riforme, così come sta sostenendo Draghi.

Ma non può trascurarsi che su tutto grava la non esplicitazione della flessibilità della quale il Consiglio europeo di Ypres ha stabilito che si debba fare un uso migliore nell'applicazione delle regole vigenti. Questo è il «punctum dolens», data la molteplicità dei significati finora attribuiti questa espressione. È qui che urge un chiarimento. Se si è affermato che si intende certamente temperare alle norme in vigore, se si sono offerti elementi di ampia rassicurazione è più che legittimo accertare subito, con i partner europei, e chiarirli ai cittadini europei, alle istituzioni, ai mercati significati e limiti eventuali della flessibilità il cui impiego va migliorato. È anche una ambiguità di fondo che finisce, infatti, con il favorire posizioni inaccettabili come quelle della Bundesbank, alle quali un Parlamento europeo che si rispetti, pur nella distinzione delle componenti, dovrebbe dare una risposta per il rientro nei ranghi istituzionali, nell'interesse della stessa Buba e della sua indipendenza.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 4 luglio 2014
è stata di 67.119 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi SpA - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

